

## LA CRISI DI GOVERNO

Al loft arriva Prodi e il summit va liscio  
«Esecutivo di responsabilità istituzionale»  
Si confida nella scelta di Napolitano

Le recriminazioni su chi ha provocato la crisi  
si raffreddano, ma Veltroni punge Parisi:  
«Le tensioni provocate da te con i referendum»

# Il Pd resta unito: governo per le riforme

La destra accelera sul voto subito? «Siamo comunque pronti: se corriamo soli arriviamo oltre il 35%»

## LA GIORNATA



### Il dialogo rottamato

MARCELLA CIARNELLI

È ancora lungo e laborioso l'impegno a cui il Presidente della Repubblica è chiamato per cercare di evitare la fine anticipata della legislatura. Sembra lontano, più di quel che è, il martedì in cui si concluderanno le consultazioni. Sempre che non ci sia necessità di continuare se uno spiraglio dovesse essere aperto nel muro contro muro. In attesa della possibile soluzione ad una crisi che fa solo danni al Paese, come non ha mancato di ricordare il presidente di Confindustria mentre la Cei ci ha tenuto a sottolineare la propria estraneità alla caduta del governo Prodi, si fronteggiano due schieramenti. Il centrosinistra è per una soluzione che consenta alla legislatura di proseguire almeno per fare le riforme necessarie. Il centrodestra non ci sta. E Berlusconi apre già la campagna elettorale. Non si è consumata nel giorno dopo la sconfitta al Senato nessuna delle partite aperte nel Partito democratico e nella coalizione di centrosinistra. Il tempo verrà. Prodi farà «il nonno ma non solo». Sul nome possibile del possibile premier si deciderà nei giorni prossimi cercando di agire in un'armonia che a molti sembra difficile. In un momento come questo meglio essere compatti. Tanto più che l'avversario è già sceso in campo. E con un linguaggio che sembrava ormai appartenere al passato. Il Cavaliere del dialogo, quello pronto a collaborare con Walter Veltroni per trovare la quadra sulla riforma elettorale, non c'è più. Il suo posto è stato ripreso dal Cavaliere che combatte contro «i rossi» che si sono presi tutto «dal Quirinale a Mediaset». La contrapposizione. Lo scontro. L'ingiuria. Le accuse. Bisogna tener caldi i cuori e le speranze di chi può consentire il ritorno a Palazzo Chigi. La carta del partito maggioritario, pemo della coalizione, può essere bruciata. Il Popolo della Libertà può attendere. Non serve più. D'altra parte un partito che nasce su un predellino può anche essere rottamato.

di Bruno Miserendino / Roma

**DOPO LE TENSIONI** dei giorni scorsi qualcuno temeva sfracelli. E invece al loft, in una sorta di caminetto allargato con tutti i big, va in scena un Partito democratico unito, con Prodi che dà atto a Veltroni di averlo sostenuto fino in fondo. Il Professore spiana

la strada del confronto interno, esclude di poter guidare altri esecutivi, e in qualche modo sembra prendere le distanze da Parisi e Bindi che ieri hanno rinnovato le loro critiche al leader del Pd per come sono andate le cose e soprattutto in vista del «correre da soli» pronunciato a Orvieto. Sorpresa? «Per la verità è quello che ci si aspettava da Prodi», dicono al loft, «ma è vero che la riunione è andata subito liscia proprio grazie a lui». Del resto, affermano, Veltroni e il premier avevano concordato anche la dichiarazione del Pd dopo la sconfitta del Senato. La sostanza è che il Pd cerca di ritrovarsi unito nel momento più complicato. Chiederà a Napolitano un governo di «responsabilità nazionale» per fare le riforme, dando carta bianca a ogni tentativo del presidente, senza indicare alcun paletto che non sia di ostacolo alla ricerca di una convergenza. In pratica il Pd non proporrà alcuna formula di governo per raggiungere l'obiettivo di una legge condizionale.

Ma il Pd sa anche che ormai Berlusconi è un treno in corsa verso le elezioni anticipate. E che i margini di un'intesa con Casini che trascini anche il Cavaliere, sono ridotti al lumicino. «Non arrivano più segnali, e se arrivano sono brutti», ammettevano i più. Bastava sentire ieri sera Dario Franceschini, alla fine del «caminetto» del Pd: «Così le cose non possono andare, servono le riforme, non solo quella elettorale». «Ora è il momento per tutte le forze politiche di giocare a carte scoperte - dice Franceschini - in modo che gli italiani possano vedere chi è disponibile a far prevalere gli interessi del paese e chi invece quelli del proprio partito». Aggiunta: «Ci aspettiamo che almeno per una volta Berlusconi faccia prevalere gli interessi del paese rispetto ai calcoli di parte». A giudicare dalle risposte di Cicchitto

(«l'avevamo offerto noi dopo le elezioni, ora è tardi») il Pd fa bene a non illudersi. Il Pd confida nella tela di Napolitano, ma apprezza molto la sponda di Confindustria. «Sono d'accordo con le dichiarazioni

di Montezemolo e in particolare con il suo invito ad evitare elezioni anticipate», ha detto ieri Veltroni. Se invece le cose dovessero andare inevitabilmente verso le elezioni anticipate, il problema è «come» affrontare la sfida. L'Unione non c'è più, è il giudizio generale, e tuttavia il dibattito si è incentrato proprio sulla prospettiva del «correre da soli» evocata da Veltroni a Orvieto. Pare che ieri il segretario del Pd abbia mostrato alla riunione dei sondaggi secondo cui se il Pd si presenta da solo può andare sopra al 35%, mentre andan-

do insieme alla coalizione si attesterebbe sotto al 30%. A conferma, dicono al loft, che in questa situazione di grande difficoltà del centrosinistra, l'unica novità percepita dai potenziali elettori è proprio il «correre da soli» evocato da Veltroni. Peraltro gli uomini vicini al segretario si sforzano di spiegare che il progetto veltroniano non vuol dire affatto «mani libere». Certo, molto dipende dal tipo di legge elettorale. Con un sistema alla tedesca andar da soli è obbligatorio, ma a più buon ragione avrebbe senso con un sistema tendenzialmente «bipartitico».

E se restasse il famigerato «porcellum»? Federica Mogherini, che nell'esecutivo si occupa dei problemi istituzionali spiega che «naturalmente» il Pd tenderebbe a una alleanza omogenea riformista, puntando però tutto sulla chiarezza programmatica con gli elettori. Insomma l'obiettivo resta. «A mio parere - aggiunge - quando sarà il momento di decidere, Veltroni insisterà sulla scelta di andar da solo». «Veltroni - dice Fassino - non ha mai pensato ad una solitudine di testimonianza. L'obiettivo è mostrare un volto credibile, presentare proposte e

ricercare convergenze con chi condivide l'impostazione». Aggiunta: «Siamo consapevoli che non è credibile riproporre l'Unione di ieri». Veltroni dunque prova a rompere l'assedio. Incassa che non si lavora a ipotesi di nuovi partiti prodiani, argina le recriminazioni su «chi» ha provocato la crisi. Quando Parisi ha tirato fuori il tema della legge elettorale che avrebbe spaventato gli alleati, molti l'hanno stoppato: «Guarda che la bomba l'hai costruita tu col referendum. E poi hai anche attaccato Veltroni per non aver firmato...»



Walter Veltroni, ieri a Roma al suo arrivo al vertice del PD Foto di Andrew Medichini/Agf

## HANNO DETTO

### Veltroni

«Sono d'accordo con le dichiarazioni di Montezemolo, con il suo invito ad evitare elezioni anticipate»

### Franceschini

«È giusto sapere chi è disponibile a far prevalere gli interessi del Paese e chi quelli del proprio partito»

### Fassino

«Siamo consapevoli che non è credibile riproporre l'Unione di ieri»

**IL CASO** La lite tra il giovane Elio e Sortino non va in onda. E lui annuncia: «Lascero il programma»

## Mediaset censura le Iene: no al filmato col figlio di Mastella

«A questo punto avrebbe dovuto andare in onda il servizio di Alessandro Sortino sul figlio di Mastella, di cui forse avete sentito parlare nei giorni scorsi, ma il nostro editore ha preferito non mandarlo in onda». Così, pronunciando una frase a testa le Iene Luca, Paolo e Ilary Blasi in diretta ieri sera su Italia 1 hanno annunciato lo stop al servizio, anticipato già da una dichiarazione dello stesso Sortino. «Noi non siamo d'accordo - hanno aggiunto le Iene - ma la decisione finale non spetta a noi». Si è svolta così «in diretta» la clamorosa censura all'ormai servizio noto a tutti come il «mastella fils» versus «iena Sortino» registrato qualche giorno fa da-

vanti ai cancelli della villa di Mastella a Ceppaloni che ha fatto il giro di tutto il pianeta video-internet. Quello in cui il figlio del leader dell'Udeur, Elio, ha difeso la sua famiglia, in particolare la madre Sandra Lonardo agli arresti domiciliari, ha sostenuto di non essere un privilegiato e solo alla fine, rivolto alla «iena» è andato giù duro, attaccando: «So anche cosa fa tuo padre, lavora all'Authority per le comunicazioni. Vuoi dirmi che questo non c'entra niente col tuo lavoro?». Insomma, per molti, un'aggressione in piena regola. Tanto che lo stesso Alessandro Sortino, già nel pomeriggio di ieri, aveva annunciato le sue «dimissioni» dalla

storica «band» di Italia 1. «La notizia è che non sono più una iena, me ne vado», aveva detto. «Sono stato aggredito - rincara la iena -, insultato ed ora il mio servizio non è stato neppure messo in onda. Mi sembra evidente che non ci siano più le condizioni per fare le Iene, cioè la libertà e la leggerezza. Mastella è una persona molto influente e conosce tante persone». Nel servizio, prosegue Sortino, «giudicato equilibrato anche dai miei capi - insiste - raccontavo con la mia telecamera quello che realmente è accaduto. Se fosse andato in onda, si sarebbe visto che non ho fatto alcuna illazione sul lavoro del figlio di Mastella. Sono arrivato quando si

stava già sfogando con alcuni giornalisti della carta stampata. L'unica domanda che gli ho fatto riguardava il patrimonio immobiliare, la casa acquistata a prezzi di favore. Altre domande che si sentono nel filmato, peraltro legittime, sono state fatte dal giornalista di Sky». Da Mediaset, intanto, fanno sapere che il servizio non è stato messo in onda perché ritenuto «non equilibrato», mentre è stata rinnovata la stima per la Iena Alessandro, al quale, va la solidarietà di Articolo 21 per voce di Giulietti: «Esprimiamo la più totale solidarietà ad Alessandro Sortino delle Iene e anche il nostro scorgimento per il grave episodio».

## CRISI DEL PRODISMO

Polemica tra Polito e il ministro Santagata

**Al prodiano** Giulio Santagata non è piaciuto il commento che il senatore Antonio Polito (Pd) ha scritto sulla caduta di Prodi e ha ribattuto: «Non mi chiedo perché Prodi, unico a battere la destra alle elezioni per due volte, debba restare nel Pd di cui è fondatore e presidente, ma piuttosto cosa impedisca a Polito di seguire le orme del suo volenteroso amico Capezzone». Risposta di Polito: «Credo di avere il diritto di dire quello che penso del prodismo senza incorrere nella minaccia di espulsione dal Pd, di cui peraltro non ho la tessera».

## «PORTA A PORTA»

Fassino critica i giornali, la Fnsi risponde

**Piero Fassino**, giovedì sera a Porta a Porta, ha attaccato i media per «la falsa rappresentazione» che hanno offerto in questi giorni della crisi politica italiana, facendo riferimento alle tensioni di cui si è scritto in questi giorni nel Pd e nel rapporto di esponenti della maggioranza con Prodi. «Basta con questa sacralità dell'informazione, per cui se si dice quello che si pensa si attenda alla libertà di stampa: si dovrà pur poter discutere di cosa sia l'informazione oggi e di quale sia il suo rapporto con la politica». Dura la reazione del presidente della Fnsi Roberto Natale. «Neanche il suo comprensibile nervosismo per la caduta del governo può valere come scusante per i giudizi sull'informazione italiana che Fassino ha dato ieri sera». Secca la replica del portavoce di Fassino: «Fassino non ha fatto alcun attacco indiscriminato e liquidatorio a tutta l'informazione. Proprio perché convinto del ruolo e dell'incidenza che ha l'informazione nella vita quotidiana di milioni di cittadini, Fassino ha posto la necessità di una seria riflessione sul rapporto tra la politica e l'informazione». Natale dal canto suo ha ribadito che i giornalisti non hanno «hanno una concezione "sacrale" del proprio lavoro. Ciò che non è accettabile è l'attacco indiscriminato e liquidatorio a tutta l'informazione. Se Fassino ha specifiche rimostranze da fare, le faccia senza sparare nel mucchio».